

DELAVSKA ENOTNOST KUNITA OPERAIA

Glasilò Odborov Delavske Enotnosti

Organo dei Comitati d'Unità Operaia

Leto I. št. 7. 15 decembra 1944.

Anno I. No. 7. 15 dicembre 1944.

VENDICHIAMO I NOSTRI CADUTI!

Il giorno 15 dicembre ricorre il terzo anniversario del crudele assassinio commesso dagli sgherri del Tribunale Speciale contro il giovane Tomazic ed i suoi compagni.

Giovane studente, il Tomazic, abbracciò l'idea comunista e lottò con tutta la gioventù slovena per la causa del popolo sloveno che lottava contro l'odiato fascismo. Il Tomazic era giovane comunista, era sloveno, però era convinto che la lotta contro il fascismo non si può condurre con efficacia se non si è uniti con le masse antifasciste italiane delle nostre regioni. Cadde sotto le scariche del plotone di esecuzione, come nemico implacabile del fascismo assieme ai suoi compagni nella mattina del 15 dicembre 1941.

Ricordiamo le giornate del processo di Tomazic, Trieste, era presidiata dalla turpe sbiraglia fascista, ciò che dimostra che i giustizieri inviati a Trieste per commettere l'assassinio erano consci di quello che stavano per fare. Perciò erano scortati di giorno e di notte dalle masnade degli altri delinquenti fascisti.

Il popolo antifascista fremeva perchè conscio che si stava per commettere un altro delitto nella sua città, sapeva che questo delitto commesso dal fascismo vorrà avere il consenso forzato della nostra città. La sbiraglia fascista pur arrogandosi il diritto di rappresentare il popolo triestino, rimane isolata.

Tomazic, era figlio di Trieste, Trieste non lo rinnegò, nè in quelle giornate, nè oggi perchè prende parte attiva nella lotta per l'ideale di coloro che sono caduti per la causa della libertà.

A Tomazic ed ai suoi compagni si sono uniti altri eroi e sono a migliaia i giovani che sono caduti nella lotta. Sono altre migliaia che ogni giorno ingrossano le brigate partigiane sono i lavoratori sloveni ed italiani, sono i comunisti, sono gli antifascisti che vogliono la morte del fascismo e del nazismo e perciò combattono.

Sono gli operai dei cantieri, delle fabbriche, gli impiegati, i tecnici, gli studenti, vi è tutto il popolo della nostra città che lotta per gli ideali di Tomazic, affratellati nelle fabbriche e nelle officine, affratellati nelle brigate dell'esercito di Tito, le madri e le spose di questi combattenti, tutti sono in lotta, tutti gridano vendetta.

Tutto il popolo della nostra terra, sloveni ed italiani, tutti sono in lotta contro il resto del fascismo ed i suoi servi, questo popolo sa che i caduti saranno vendicati con lo sterminio dell'occupatore e dei suoi servi. Questo popolo che saluterà nelle bandiere di Tito per le vie di Trieste le insegne degli eroi caduti.

Viva il 15 dicembre, giorno del giuramento per una lotta implacabile.

Viva in noi come ricordo di immortale odio contro il fascismo.

Sloveni ed italiani, antifascisti tutti, uniti nella lotta contro il fascismo, ingrossiamo le file di combattimento in onore del eroico figlio di Trieste, Tomazic e compagni. Gloria agli eroi.

Il Comitato Cittadino PCS di Trieste

La Federazione del PCI di Trieste.

LE NOSTRE FRONTIERE OCCIDENTALI SECONDO IL DOTT. SMOGLAKA.

Nella rivista "La nuova Jugoslavia", il dott. Smoglaka, commissario degli affari esteri del NKOG (Comitato Jugoslavo di Liberazione Nazionale) ha pubblicato un articolo sulla delimitazione della nostra frontiera occidentale che ha suscitato vivo interesse, tanto in patria che all'estero. Nell'articolo su accennato il dott. Smoglaka scrive tra l'altro:

"E' completamente cieco chi non vede che in Europa la situazione è del tutto mutata da quando la Jugoslavia ha dovuto sopportare, sotto la pressione di forze maggiori, la lacerazione del proprio corpo nazionale. La demarcazione della frontiera fra noi e l'Italia sarà effettuata su una linea completamente nuova: Non può più bastare il patto di Londra nel quale una volta furono parattati migliaia di Slavi come fossero puro bestiame. Mentre allora le mani delle grandi potenze vincitrici erano legate perché l'Italia era loro alleata, adesso i nostri grandi alleati la Russia Sovietica, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America si dovranno mettere dalla parte della libera e vittoriosa Jugoslavia poiché queste potenze hanno riconosciuto con la Carta Atlantica e con il patto di Teheran ad ogni popolo il diritto alla libertà ed all'autodeterminazione. E l'Italia ora non è vincitrice e non può pretendere di essere creditrice quando deve comparire davanti al tribunale della giustizia mondiale come colpevole e debitrice. Quando persino le quattro grandi potenze hanno rinunciato ad ogni annessione per sé, l'Italia non può sperare che le sia permesso dopo questa guerra d'impossessarsi nuovamente di territori nazionalmente non suoi.

Stando così le cose, l'Italia, se volesse ancora mantenere sotto i 650.000 Jugoslavi della cosiddetta Venezia Giulia, potrebbe conseguire questo soltanto, facendo uso delle armi e dovrebbe perciò avventurarsi in un'altra guerra. Una tale guerra la Jugoslavia non la desidera e non cerca nemmeno di fare delle pressioni con minacce, ma la guerra sarebbe veramente inevitabile per l'Italia poiché anche se la Jugoslavia dovesse rimanere con le mani incrociate, all'Italia si opporrebbe con le armi in pugno i suoi stessi ex-sudati.

Come adesso essi combattono l'invasore tedesco, così si opporrebbero pure ad un'eventuale invasione italiana.

L'Italia ha per sempre perduto il proprio prestigio in queste regioni soprattutto con la sua persecuzione contro gli Slavi del Litorale e dell'Istria. E gli italiani non nutrano fallaci illusioni! Gli Jugoslavi che sotto l'Italia hanno subito una persecuzione senza precedenti e ben più crudele che non gli Italiani durante tutto il periodo della dominazione austriaca, sono decisi a perire fino all'ultimo piuttosto che subire nuovamente la schiavitù italiana".

Parlando del problema di Trieste il dott. Smoglaka scrive:

"Di tutte le questioni contraversive sui confini fra noi e gli italiani senza dubbio il problema più complesso è quello della città di Trieste (vecchia colonia romana nella Illiria dallo strano nome di Tergeste che così vivamente ricorda lo sloveno "Trizisce - posto del mercato"). Questa grande città, con una maggioranza di popolazione che parla la lingua italiana, non è dalla Jugoslavia considerata come suo territorio nazionale. Quantunque Trieste sia da ogni parte circondata da popolazione esclusivamente slovena, il carattere italiano della città è indiscutibile, e la Jugoslavia non ha affatto bisogno di urtarlo, e nemmeno i suoi interessi lo richiedono poiché Trieste stessa, se si toglie il suo dialetto italiano, è legata ad una stretta collaborazione con la Jugoslavia. All'infuori della lingua e della cultura che sono comuni con l'Italia, Trieste appartiene sotto tutti gli altri punti di vista al lato Jugoslavo del mare Adriatico: e ciò per la sua posizione geografica, per le sue vie di comunicazione con il retroterra, per le sue tradizioni commerciali marittime che derivano dalla sua posizione, e per tutti i suoi interessi economici che lo sono comuni con la Jugoslavia. Oltre a tutto questo la città è legata alla Jugoslavia per la sua comunità di sangue, perché la popolazione di Trieste alla fine del 19° secolo, come si può facilmente vedere dall'Enciclopedia del Mayer di quel tempo, è per la maggior parte di origine Slava parlante italiano."

Trieste è lo sbocco naturale sul mare della Jugoslavia settentrionale e occidentale come pure per tutto il bacino del Danubio al quale può

essere nuovamente riallacciata soltanto attraverso la Jugoslavia. L'Italia con l'annessione di Trieste, ha per un certo tempo soddisfatto il sentimento nazionalista italiano, ma a lungo andare vi è subentrata la delusione a causa dell'amministrazione italiana; la ragione principale di questo malcontento va ricercata nel progresso economico della città sotto l'Italia. La Jugoslavia invece apporterà a Trieste una nuova epoca di prosperità commerciale. Tuttavia essa baderà al tempo stesso affinché non si verifichi alcun malcontento nell'altro campo della popolazione triestina: gli Italiani di Trieste si dovranno sentire nella propria città autonoma jugoslava, come se vivessero in un proprio stato indipendente, quando con questo programma jugoslavo vengono assicurati alla città uno svolgimento indipendente degli affari cittadini ed una facile difesa del proprio carattere nazionale e culturale impressole dalla maggioranza della sua popolazione, quando d'altra parte la città diventerà nuovamente il principale scalo marittimo sulla strada che congiunge l'Europa centrale all'oriente, con una influenza proporzionata della città nell'amministrazione del suo porto, non si può trovare una soluzione migliore nella quale Trieste trovi condizioni più favorevoli per il suo avvenire, sia dal lato economico che culturale."

Il dott. Smolaka conclude il proprio articolo con le parole:

"Non intravediamo altra soluzione per la conservazione di una pace sincera e duratura fra la Jugoslavia e l'Italia se non questa: che la zona etnicamente mista che forma quella totalità geografica ed economica abitata in prevalenza da popolazioni Slave venga annessa alla Jugoslavia che nel contempo garantirà alla minoranza italiana ogni diritto linguistico.

Questo sarà un grande bene per entrambe le nazioni se l'Italia liberata vorrà comprendere ciò ed entrare così nello spirito di Mezzini e di Garibaldi per restituire al proprio popolo il suo buon nome offuscato dalla barbarie fascista e per assicurarsi così un lungo periodo di pace.

A questa nuova Italia la Jugoslavia democratica è pronta a stendere la mano ed a salutarla con le parole parafrasate di un poeta del risorgimento italiano:

"Vrnite se čez Sočo in spet bomo bratje!"

(Ripassate l'Isonzo e saremo nuovamente fratelli!)

Z NAMI PA NE BO TAKO !

Čeprav še ni konec vojne in se prav sedaj vrši tisti znameniti poslednji juriš, za kateroga so se dogovorili zavezniki na konferenci v Teheranu, ko so se zaobljubili, da bodo hitlerjevske tolovaje napadli, z vzhoda in zahoda, z morja, suhe zemlje in iz zraka, so vendar danes vrši čudovit pojav, da evropski borci za svobodo in demokracijo ter rodoljubi svojih narodov odlagajo puške iz rok, ki so jih z golimi rokami iztrgali iz rok sovražnika.

Na drugi strani našega lista prinašamo članek ki ga je povzel po beograjskem dnevniku "Borba" in razširil v svet TANJUG. V članku je povedano, da so se danes v Belgiji, Franciji in Grčiji pojavili v trenutno vladajočih krogih ljudje, politiki-emigranti, ki razorežujejo borce za svobodo belgijskega, francoskega in grškega naroda, borce za demokracijo, borce ki so vso dobo nemško okupacijo in prvi vodili boj na življenje in smrt z nacističnimi sovražniki. Na koncu članka pa celo omeni, da hoče biti na bodoči mirovni konferenci nevzroč celotni španski fašistični diktator Franco, ki se te vojne ni direktno udeležil, marveč so v zadnjem času začeli njega samega napadati njegovi domači partizani, borci za demokracijo in svobodo španskega naroda. Ta razorožitev evropskih borcev za svobodo pomeni oborožitev peto kolono, ki je po teh deželah še sedaj niso očistili. To je zmaga prav tistih političnih krogov, ki so povzročili takozvano "monakovsko" politiko in izdajo svojih narodov.

Velika nevarnost je bila nekoč, da bi se tudi pri nas zgodilo nekaj podobnega, ko bi odvzeli puške prva tistim ljudem, ki so se borili za osvoboditev jugoslovanskih narodov. A t e n e v a r n o s t i p r i n a s d a n e s n i . Zakaj pridobitev najširših jugoslovanskih ljudskih množic za napor sredni oboroženi boj proti okupatorjem, predvsem pa za boj

proti vsem našim notranjim izdajalcem, petokolonašem, četnikom, ustašem in bogardistom, skratka za boj proti vsem tistim, ki se neposredno niso podredili geslu "Smrt fašizmu - svoboda narodu", k temu pa so iskreni, zares prijeteljski odnos do naših iskrenih zaveznikov ter neizmerno in dosledno sovrastvo do okupatorja, je najpopolnejše jamstvo za to, da nam danes nihče več ne izbije iz rok puške, ki smo jo iztrgali sovražniku in si z njo priborili svobodo. Prav to je zmaga našega narodno osvobodilnega gibanja in prav zato je danes naša puška čvrsto v naših rokah. Naša zmagovita armada se danes boji skupno z bratsko Rdečo Armado ima v svojih rokah že pretežni del jugoslovanskega ozemlja, s kateroga je pregnan sovražnik in vsi njegovi izdajalski pomočniki, ki so v preteklosti uživali vso podporo naših bivših emigrantskih vlad v Londonu, ki bi bilo največja nevarnost za razorožitev naše armade.

V Beogradu plapolja naša zmagovita zastava z rdečo peterokrako zvezdo. V Beogradu je danes naš AVNOJ in NKOF in prav v kratkem se bo tam predstavila naša nova vlada, ki bo posledica sporazuma med maršalom Titom in ministrskim predsednikom dr. Subašičem. Naš AVNOJ in NKOF sta danes zmagovita politična organa, ki sta se porodila iz vseh svobodoljubnih in patriotskih političnih strank in skupin, ki sta v tem divjem boju skupno s svojo partizansko armado uničila naše sovražnike, zlasti pa - kar je trdnost naših pušk najvažnejše - premagala vse izdajalske petokolonaške skupine in stranke. Naše gibanje je ustvarilo svoje nove politične organe in svojo armado, ki so danes že v mednarodnem svetu priznani kot naši zakoniti politični organi in kor redna državna armada.

Vseh teh zmag proti okupatorju in notranjim sovražnikom proti izdajalcem, petokolonašem, oportunistom in sredincem, vseh teh zmag, zlasti pa slednjih, v Belgiji, Franciji in Grčiji niso dosegli. Zaradi tega se danes pojavljajo spet prav vsi ti izdajalski, petokolonaški, oportunistični in sredinski elementi, ki sedaj razorožujejo prve borce za svobodo in demokracijo svojih in evropskih narodov, ter s tem razoroževanjem zavlačujejo v zgodovini najstrašnejšo vojno, bodoči Evropi pa pripravljajo življenje, kakršno je bilo tik pred vojno, to se pravi: življenje na zrelu vulkana.

Iz vseh teh dejstev je zlasti sedaj razvidno, koliko je Jugoslavija doprinesla za svojo svobodo in demokracijo, koliko je doprinesla za blagor evropskih, predvsem pa balkanskih narodov. Iz tega je razvidno, kako veliko vrednost za Jugoslavijo in Evropo predstavlja vsak posamezni jugoslovanski borec - partizan. Ni čuda, da je naš maršal Tito vsem evropskim svobodoljubnim ljudem ideal, simbol in vera, ki pomeni jamstvo za mir, napredek, svobodo in demokracijo vsaj s te strani Evrope.

Jugoslovani in predvsem jugoslovanski partizani lahko danes, ko drugod nazadnjaške sile razorožujejo borce za svobodo s ponosom in smelom izjavljamo: Z nami pa ne bo tako!

Edvard Kokolj - Martin.

UN OPERAIO TRIESTINO AGLI OPERAI DI TRIESTE E DEI DINTORNI.

E' da un pezzo da quando elementi oscuri di Trieste hanno dimostrato in pieno l'intenzione e la volontà di combattere per la causa nazifascista e di cercare con tutti i mezzi di generare incompiensione tra gli sloveni di Trieste e dintorni e gli italiani; sento il desiderio di fare una chiacchierata fra noi compagni operai, non potendo, colgo l'occasione di comunicare a mezzo del nostro giornale. Sarò certo scusato dai compagni per i miei eventuali errori di espressione e di composizione, ecc., sono un operaio e scrivo agli operai.

L'altranno col crollo del fascismo e col conseguente armistizio, una massa rilevante di Triestini è accorsa ad ingrossare le file partigiane nell'Istria e nel Litorale, che allora erano dei piccoli gruppi, questi erano decisi però di lottare per la nostra causa operaia fino in fondo; quindi spiritualmente e politicamente erano preparati a tutti i sacrifici per la nostra santa causa. Una parte dei Triestini accorsi non era preparata a tale compito e neppure preparata ad affrontare le difficoltà e le insidie che si incontravano, però animati dalla ferma volontà di combattere per la nostra causa, per la causa proletaria.

=====
Come capo compagnia, osservai con compiacimento la fratellanza, la comunanza e la comprensione reciproca che regnava fra gli sloveni di Trieste e dintorni e gli italiani. Nessuno chiedeva all'altro: "Sei tu sloveno, sei tu italiano," bensì, "sei tu partigiano". Dopo essersi calate dal Brennero ingenti forze motorizzate tedesche ai primi di ottobre 1943, mettendo a ferro e fuoco le nostre regioni, devastando, massacrando, rubando, commettendo insomma atrocità e crimini sulle inerme popolazioni, la Brigata d'Assalto Trieste e le altre ancora operanti in Istria, Carso e fino alle porte di Trieste sono state in quel tempo momentaneamente scompagnate. In quel frangente, una parte dei compagni dalle file scompagnate se ne tornarono in città per cercarvi riparo. Passato il furore ed il terrore dei SS nazisti, lasciando dietro di sé rovine e morti fra la inerme popolazione, i partigiani rimasti nel Carso e nei boschi dell'Istria, si raggrupparono nuovamente e lanciarono un appello ai scompagnati di ritornare ai suoi posti. Parte ritornò e parte rimase a lavorare sul terreno e preparare nuovi elementi e formare nuove organizzazioni. Un esempio in questo caso lo diede Muggia, la quale è ed è stata sempre l'avanguardia di ogni manifestazione proletaria nella nostra regione. In questo momento la borghesia di Trieste la quale teme e teme i partigiani e gli dipinge in ogni occasione come dei banditi criminali, diede consiglio ai nazisti di inestare l'odio fra gli italiani e sloveni del Litorale, ben conoscendo la tirania esercitata in passato sui sloveni di Trieste e dintorni dal fascismo loro creatura. Infatti fecero apparire agli italiani il movimento partigiano jugoslavo come una pura manifestazione nazionalista con mire di conquiste territoriali, in seguito poi come sciovinista ed infine comunista senza Dio, negatore di ogni affetto umano. Tutto ciò non fece effetto sugli italiani di Trieste di buon senso e di sveglia intuizione politica. Compresero loro che sia italiani, sloveni, greci, albanesi, ecc. abbiamo un comune nemico il nazi-fascismo perciò comune deve essere la nostra lotta.

I fanatici fascisti assieme alla cricca reazionaria ed ai suoi padroni nazisti però lanciarono appelli a destra e sinistra invitando tutti gli italiani di Trieste, Istria e Carso di unirsi e di far un unico fronte contro i partigiani jugoslavi. Questo invito non attecchì fra i Triestini specialmente fra la massa operaia. Non ottenendo questa turba di gente l'effetto sperato sulla massa operaia, facendo quindi brutta figura di fronte ai suoi padroni, nazisti, ricorsero alla corruzione, al denaro. Ad alcuni triestini l'aletante denaro fece gola, satana gli ha convinti, ed ora fanno le spie e tradiscono la nostra santa giusta causa. Quello che maggiormente è riprovevole che ci sono pure degli operai stessi che tradiscono così la loro causa, la causa operaia. Si ricordino questi ed altri che nemmeno uno non scapperà alla giustizia proletaria, sono già tutti scritti sul libro nero. Ora nuovamente è già da un tempo che il nazi-fascismo nella nostra città, si affanna con giornali e con la radio e con tutto ciò che può a fare propaganda con modi più infami per cercare di disunire sloveni ed italiani di Trieste, Litorale e dell'Istria. Descrivono noi partigiani come dei criminali, che uccidiamo con un colpo alla nuca le nostre eroiche ed intrepide compagne. Siamo certi che quello che dice queste nefandezze alla radio, che è corrotto fino al midollo dal nazismo, si vergongerebbe fino a crepare dalla vergogna se ci vedesse in faccia con i nostri visi che irradiano da tutte le parti bontà e fratellanza ed onestà, questo triste figurò osserverebbe pure nel nostro viso sereno che è proprio vero che siamo degli eroi che diamo in olocausto la nostra vita per il bene di tutti anche per il bene dei suoi figli.

Ora gli avvenimenti precipitano e i tedeschi e fascisti hanno bisogno più che mai della propaganda per cercar con la stessa di vivere qualche ora di più, e sapendo, specialmente la cricca reazionaria della nostra città e di tutti i territori occupati dai tedeschi, che vita dei tedeschi è vita loro, morte dei tedeschi, morte loro, un convulso terrore gli invade. Vedono che la barca tedesca fa acqua da tutte le parti, vedono pure con terrore che la tanto strombazzata "pece" (VI) non riesce a tamponare le falle. E allora, allora questa turba dell'alta borghesia ricorre a tutti i mezzi dai più astuti ai più infami. Fa apparire al popolo e vorrebbe far apparire specialmente a noi operai, che siamo le forze vive del popolo, che i tedeschi sono degli apertatori di bene, ordine e civiltà. Gli descrivono come dei soldati eroici che danno la loro vita pur di procurare e conservare il bene del popo

li invasi e specialmente delle classi operaie. Ma compagni operai triestini, cosa dobbiamo dire a questi essere degeneri? A questi snaturati? A questa turba di gente che per millenni succhia il sangue operaio e che non esita un istante ad allearsi pur col diavolo solo per poter conservare e preservare i suoi ingiusti privilegi.

A questi vampiri che sono refrattari a tutte le sofferenze, a tutti i dolori di noi operai, che godono e orgiano col nostro sudore e che infine godono a veder un mondo di sangue di trarre da questo sangue i loro profitti?

Questa gentaglia fa comunella coi nazisti, ma veramente è degna uno degli altri e tenta a tempo e luogo di lanciare noi operai, forze sane del popolo, contro altri operai, oggi in extremis tentano di lanciare noi operai di Trieste, Litorale Adriatico, Istria, Carso, sloveni contro italiani. No, operai triestini diamoci la mano come se la sono data i popoli della Jugoslavia, loro sono tutti uniti ed ora tendono la mano agli italiani, agli italiani di Trieste e del Litorale Adriatico che sono in diretto contatto con loro. Noi ci conosciamo e ci comprendiamo bene con gli Italiani di queste regioni, viviamo assieme, abbiamo le stesse costumanze, ci piace lavorare sodo e pure vivere bene e onestamente. Operai triestini, entriamo tutti nelle organizzazioni operaie diamo il massimo contributo alla causa operaia. Chi è in grado vada subito ingrossare le file dei gloriosi partigiani. In queste file vedrà come operai Italiani, Sloveni, Croati, Serbi, ecc., si danno la mano e uniti mostrano il pugno monito alla decadente alta borghesia, la quale voleva che noi ci dissanguassimo per i loro ipocriti interessi.

Cari compagni operai a quelli che ancora insistono nell'affermare che i tedeschi sono apertatori di ordine, giustizia ecc., dite loro di andare vedere i paesi e villaggi distrutti, bruciati, rasi al suolo dai tedeschi, cioè i villaggi e portate di mano nei dintorni di Trieste, Gabrovizza, Setmarie, San Servolo, Antignano, Bieca, tutti i paesi dei dintorni insomma, raro è quel paese dove la furia devastatrice degli Uni non ha portato rovine e morte. Con questo vedranno solo un specchietto dello sterminio che hanno subito migliaia e migliaia di città, villaggi e paesi in tutta l'Europa da parte dei tedeschi. Ed in special modo la Jugoslavia dove i due più mostruosi regimi che ci siano mai stati sulla terra, fascista e nazista, regimi di iene assetate di sangue umano si sono scagliate contro questa terra. Questa terra che ha dato ogni figlio un eroe, ogni figlio un prode. Questi eroi hanno formato dei reparti partigiani ed in seguito un Fronte di Liberazione Nazionale. Questi eroi hanno affrontato prima il mostro fascista il quale è stato ucciso ed in certo qual modo perdonato se non sarebbe stato così nemmeno uno sarebbe tornato dalla Jugoslavia, e poi il mostro nazista. Ora la bestia nazista sta per essere cacciata definitivamente dall'ultimo lembo della Jugoslavia. Operai Russi sono uniti con gli operai Jugoslavi, partigiani con partigiani, proletari con proletari.

La gloriosa BR che combatte con i partigiani è a soli 200 km. da Trieste. Ora vedono i tedeschi dove sono le forze vive, sane d'un popolo, ora vedono quale forza possiede il proletario, le masse operaie, quanto spirito di sacrificio ed abnegazione possiede ogni singolo soldato d'un paese proletario. Da ogni lato la morsa si stringe, la Germania è in agonia. I tedeschi hanno seminato tempesta ed ora mietono uragani.

Noi operai di Trieste aspettiamo con le braccia aperte le gloriose Brigate partigiane di Tito e la gloriosa Armata Rossa.

Tutti nella lotta contro il fascismo!

Morte al fascismo - libertà ai popoli!

L'operaio triestino Tarzan.

IZ AJDOVŠČINE SMO ODPELJALI MNOGO BLAGA.

25. nov. V Ajdovščini in Vipavi so včeraj ves dan krožile patrole naših edinic, ki so razrušile vse bunkerje in žične ovire.

Iz Ajdovščine so pobegnile s sovražnikom v Gorico štiri belogardi = stične družine. Zlasti mladina je manifestirala za Tita in popisala

zidove z našimi parolami po vsem trgu. Skupaj s pionirji je okrasila dvorano, v kateri je bil zvečer miting. Govorniki so poudarjali pomen našega triinpolletnega boja in velikih pridobitev, za katere je ljudstvo vseh primorskih svobodnih vasi žrtvovalo ogromno živih in materialnih žrtev. Zvečer pa je nastopil zadnji čas, da tuji prebivalstvo v dosedanjih okupatorjevih postojankah stori svojo narodno dolžnost. Razglasena je bila obča mobilizacija živih in gnetnih sil.

Zavedajo se, da se sovražnik utegne vrniti radi svoje tehnične premoči, so naše edinice pohitele z evakuacijo blaga, ki ga pri hitrem umiku ni utegnili odpeljati s seboj. Med plenom je bilo med drugim 500 parov zimskih podloženih rokavic in preko 1.000 parov gornjih delov čevljev.

Na zahtevo prebivalstva so naše edinice požgale zgradbo, v kateri je okupator imel jetniške zapore, da bi se tako preprečilo, da bi se kdaj v njih izvajal grozodejstva kakor doslej s pomočjo domačih krvnikov. Naše oblasti so aretirale nekoliko sumljivih oseb, med katerimi je tudi svabranski oficir s svojo sestro.

Po uspešni evakuaciji blaga je zvečer okrog 22. ure pridrla iz Gorice sovražna tankovska kolona v Ajdovščino, vsled česar so se naše edinice po kratki borbi v redu umaknile iz trga. Tudi iz Vipave smo evakuirali množico zaplenjenega blaga, predno je sovražniku uspelo tekom dne našega dne s pomočjo tankov zopet osvojiti postojanko.

Tanjug za Slov. Primorje.

LA SORTE DELLE DONNE D'EUROPA.

Il giornale "Neuer Tag" comunica che gli Hitleriani hanno ucciso con colpi di fucile 6 patrioti cechi e tra questi due donne per aver nascosto armi e munizioni.

Radio Londra comunica che circa 30.000 donne e ragazze ceche vennero deportate nei campi di concentramento.

Dopo l'anno 1943 si trovarono nei campi di concentramento tedeschi più di 350.000 donne e ragazze pollache dell'età dai 14 ai 80 anni. Da allora questo numero è di molto aumentato.

Le donne e gli uomini pollachi giacciono nelle infermerie dei campi di concentramento sul nudo pavimento. Le donne che hanno partorito devono lasciare l'infermeria dopo tre giorni. Le giovani madri che non sono maritate vengono inviate nei campi a disposizione dei soldati tedeschi. Molte ragazze preferiscono suicidarsi piuttosto che accettare una simile vita.

RASSEGNA GENERALE DELLA SITUAZIONE BELLICA.

Negli ultimi quindici giorni l'E.R. ebbe dei grandi successi in Ungheria. Nell'Ungheria meridionale è occupata l'importante stazione ferroviaria di Kaposvar sulla linea Zagabria - Budapest ed è poi progredito fino al lago di Balaton la cui sponda meridionale col porto Fonyodt fu liberata dalle truppe tedesche. L'E.R. avanza tra il lago di Balaton e il fiume Mura verso il confine austriaco da cui dista oggi solo 60 km. A sud di Kaposvar sul fiume Drava fu liberata la città di Barc. Tra il Danubio e la sponda settentrionale del lago di Balaton l'E.R., dopo l'occupazione di Sarbo-gard, Herzegfolva, Lepseinnj, Adony, è progredito tanto da congiungersi con le altre sovietiche che hanno attraversato il Danubio nelle immediate vicinanze di Budapest. Szekesfehervar l'importante nodo ferroviario tra il lago Balaton e Budapest è martellata dai cannoni sovietici. Dall'altra parte l'E.R. ha cominciato una grande offensiva a nord-est di Budapest ed è avanzato 60 km su un fronte di 120 km. In quest'offensiva fu raggiunto il Danubio a nord di Budapest dove venne occupata la grande città di Vac, e il confine slovacco dove fu liberata la città di Balassagyarmat. Da qui l'AK avanza in due direzioni: su Budapest e verso Bratislava. Ad est di Budapest fu liberata la città di Gödöllő.

Budapest venne a trovarsi così minacciata da tre lati e secondo le comunicazioni più recenti l'ER combatte già nei sobborghi di questa città, con lo stesso invece è continuamente martellato dall'aviazione e dall'artigianeria.

glieria sovietica. D'unica via di scampo, la ferrovia e la strada per Vienna, è sotto il tiro dei cannoni russi. La caduta di Budapest è imminente.

In Italia nulla d'importante da segnalare.

Ad Atene si combatte tra l'esercito di Liberazione Nazionale ELAS e le truppe britanniche che appoggiano il governo reazionario di Papandreu. Quasi tutta la città in possesso dell'ELAS che avanza.

Sul fronte occidentale, gli alleati hanno avuto dei successi su tutti i fronti. Nell'Alsazia hanno progredito a nord di Milhouse, occupando la città di Thanu e a sud di Trassburgo; avvicinandosi così a 1 km. da Kolmar.

Dei grandi progressi si segnalano ad est di Nancy dove fu occupata la città di Hagenau e raggiunto il fiume Reno. La frontiera tedesca fu raggiunta sulla linea ferroviaria per Karlsruhe. Nella regione di Sear furono occupate le città di Saarlautern, Forbach, Saargueniünd, e Saarbrücken e cannoneggiata.

Nella regione nord di Aquisgrana si combatte accanitamente per le città di Julien e Düren.

Continuano i grandi bombardamenti aerei della Germania.

Nella Jugoslavia fu liberata la città di Čacak nella Serbia occidentale, la città di Sid nello Srem, si combatte sulle strade di Vukovar e nelle vicinanze di Vinkovci. In Dalmazia fu occupata Knin l'ultimo

baluardo tedesco in Dalmazia. Nel combattimento caddero 3200 tedeschi e 2200 vennero fatti prigionieri. Nel Littorale Croato furono liberate Zrmanja, Otroč e Gračac. Nel Montenegro Daniloograd. L'esercito Albanese è liberato Sautari.

A V V E R T I M E N T O .

Si sono verificati dei casi, che individui ignoti presentatisi ai cittadini chiesero loro in nome dell'OF il Prestito di Liberazione, consegnando loro perfino i nostri scritti timbrati e firmati con "Boris" e presentando i nostri blocchi del prestito. In certi casi si comportarono alquanto rudemente, minacciando perfino con la pistola. Tutte le volte si trattava di provocazioni organizzate dalla polizia fascista del Bellosguardo, la quale all'arresto di qualche nostro attivista venne in possesso di alcuni nostri blocchi del Prestito di Liberazione.

Quasi in tutti i casi la gente seppe reagire e si rifiutò di trattare con individui ignoti. Il Prestito di Liberazione fu sempre chiesto personalmente tramite i conoscenti del datore del prestito. Acciò che non sia più possibile nessun abuso, rendiamo noto, che non rilasceremo più dei inviti scritti per la sottoscrizione del prestito, ma che invece tutta la procedura si svolgerà tramite il conoscente del datore del prestito, che per il versamento fatto riceve naturalmente la nostra ricevuta.

Qualunque vi si presentasse in nome dell'OF per qualsiasi ragione e noi non lo conosciamo, respingiamo energicamente.

È nostro dovere però, di trovare da soli il contatto con l'OF e di offrire il prestito senz'attendere che ci venga chiesto. Dobbiamo essere consci che la vittoria è vicina e che ognuno di noi dovrà render conto di ciò che apportà per questa.

Il Comitato Cittadino dell'OF
di Trieste

